

Giancarlo Mazzoleni

L'UTILITÀ DEL LAVORO ALLA CORDA

Metodo di Equimozione e Isodinamica
per Equitare con Sentimento



© 2014 **EQUITARE, Strada Valacchio-Casella n. 30**

53018 Sovicille (Siena)

info@equitare.it

www.equitare.it

NUOVA EDIZIONE AGGIORNATA:

luglio 2014

PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE:

Matteo Savona

EDITING:

www.cosediparole.it

FOTO:

tutte le foto, compresa quella di copertina, sono di proprietà di Giancarlo Mazzoleni, eccetto quelle di seguito riportate.

CREDITI FOTOGRAFICI:

Fig. 1 - Patrice Franchet D'Espèrey, *Les arts de l'équitation dans l'Europe de la Renaissance*, ed. Actes Sud, 2009.

Fig. 2, 4, 5, 6, 21, 25 - fonte sconosciuta.

Fig. 3 - Federigo Mazzuchelli, *Elementi di cavallerizza*, 1802, Ed. Pietro Agnelli libraio. Riedizione SIAEC 1997. **Fig. 7 e 8** - J. M. Denoix & J. P. Pailloux, *Principi di chinesiterapia del cavallo*, Ludo edizioni, 1999.

Fig. 11 - Disegno da: Reiner Klimke, *Dressage*, Ed. Maloine.

Fig. 23, 37 - Maggiore Roland de Weck, *Il grande libro del cavallo*, Ed. Equestri 1978.

Fig. 43 - Foto di Fabio Patrone.

978-8888-266-96-1

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro, senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

Premessa	7
1. Cenni storici	9
2. La motricità del cavallo	16
<i>La struttura cinematica</i>	16
<i>La struttura cibernetica</i>	17
<i>La struttura cinetica</i>	18
3. I problemi del cavallo in relazione all'attività equestre	21
Il dorso	21
La lateralità	24
L'equilibrio	26
L'importanza del circolo	29
4. Finalità del lavoro alla corda	31
5. Una premessa indispensabile	35
6. Lo spazio di lavoro	42
<i>Il tondino</i>	42
<i>Il rettangolo</i>	42
L'ambiente di lavoro deve essere adatto	43
7. L'Attrezzatura	46
<i>Corda</i>	46
<i>Cavezzone</i>	47
<i>Testiera</i>	48
<i>Imboccatura</i>	48
<i>Frusta lunga da maneggio</i>	49
<i>Guanti</i>	49
8. Imbrigliature e strumenti sussidiari	50
<i>Redini fisse</i>	50
<i>Redini dette elastiche</i>	52
<i>Redini di ritorno</i>	52
<i>Gogue e Chambon</i>	53
<i>Altri imbrigliamenti</i>	53
<i>Corda troppo pesante</i>	54
<i>Corda troppo sottile</i>	54
<i>Corde sintetiche</i>	55
<i>Cavezze di qualsiasi genere e fattura</i>	55
<i>Imboccature pesanti o di foggia particolare</i>	55

9. L'aggancio	57
<i>Aggancio diretto</i>	58
<i>Aggancio indiretto</i>	59
<i>Aggancio indiretto contrario</i>	60
<i>Altri tipi di aggancio</i>	63
10. Gli elementi decisivi	64
L'uso della mano	64
La propulsione	65
L'uso della frusta	67
La posizione del cavaliere	69
11. Partenza, fermata e transizioni	72
La partenza	72
La fermata in spalla in dentro, la mezza fermata, le transizioni	74
L'uso della voce	77
12. Lo YO-YO	80
13. La progressione	84
La scappata	85
La scappata nei puledri	87
La scappata nei cavalli da rimonta	88
Passi successivi	90
Due esempi	100
14. Valutazione del cavallo mano-messo	104
Le andature nel lavoro alla corda	107
15. Il lavoro alla corda routinario	109
16. Correttezza del lavoro	114
17. Il lavoro del cavallo montato alla corda	119
Appendice 1. Attrezzature succedanee	123
Appendice 2. I cavalli	125

PREMESSA

Dieci e più anni di esperienza ottenuta nell'insegnare ai miei allievi a lavorare alla corda cavalli di ogni genere, mi inducono a riprendere in mano il quaderno scritto nel 2004 per approfondire molti degli argomenti trattati allora, facendo tesoro delle difficoltà che questi allievi hanno incontrato e dei successi ottenuti. Più di duecento cavalieri, con altrettanti cavalli, hanno affrontato il corso del Metodo di Equimozione e Isodinamica di cui il lavoro alla corda è parte propedeutica importante, e i risultati raggiunti hanno rappresentato la maggior soddisfazione, mia e loro. Molto spesso i frequentatori dei corsi mi hanno portato dei cavalli certamente male in arnese o con modeste alterazioni motorie, ma qualche soggetto presentava anche patologie gravi come, ad esempio, la sindrome di Wobbler acquisita. Non ho mai rifiutato alcun genere di cavallo, abbiamo lavorato sempre con l'obiettivo del miglioramento fisico e psichico, qualunque condizione di partenza esso presentasse, e i risultati ci hanno sempre confortato.

Qualche tempo fa, per iniziativa della professoressa Pia Lucidi dell'Università di Teramo, Facoltà di Veterinaria, e con la collaborazione del colonnello Giuliano Bacco del Centro Veterinario Militare di Grosseto, abbiamo voluto convalidare questa attività confortandola con numeri e metodi di analisi scientifici e i risultati di questo lavoro, molto eloquenti e positivi, sono stati pubblicati su un autorevole giornale internazionale di veterinaria¹. La sperimentazione riguardava il confronto tra un gruppo di puledri allevati nel Centro Veterinario e lavorati alla corda con questo metodo e un gruppo di controllo, altrettanto numeroso, di puledri non sottoposti ad alcuna tecnica: tutti i puledri lavorati alla corda hanno corretto il coricamento e il attraversamento, mentre nessuno del gruppo di controllo ha migliorato spontaneamente le proprie anomalie di posizione.

È stato poi effettuato un analogo confronto tra cavalli montati secondo il M.E.I. e un gruppo montato in modo tradizionale: anche in questo caso i cavalli del primo gruppo hanno migliorato il proprio equilibrio rispetto al

¹ *Assessment of motor lateral in foals and young horses (Equus caballus) through an analysis of derailment at trot*, in *Physiology & Behavior*, volume 109, pag. 8-13, anno 2013.

secondo gruppo. L'unica difficoltà che abbiamo incontrato nel pubblicare questa sperimentazione è stata quella di coniare due neologismi inglesi, perché i termini *traversamento* e *coricamento* non esistono nella lingua inglese, e ciò la dice lunga sulle conoscenze equestri anglosassoni!

Spero che questo approfondimento del testo iniziale possa soddisfare meglio tutti coloro che, avendo a cuore la salute e il benessere del proprio cavallo, cercano di cimentarsi nel lavoro alla corda avendo compreso che, se eseguito con questo metodo, è un'attività di grande utilità nel miglioramento del fisico del cavallo e delle sue prestazioni.

CENNI STORICI

Chi si addentra nei testi dell'equitazione italiana del Cinquecento e del Seicento, si rende conto perfettamente che il nostro Paese, o meglio i piccoli stati che lo componevano, fu in quell'epoca la vera culla dell'equitazione. I grandi maestri dell'Accademia di Napoli: Pignatelli, Grisone e i Santapaulina, Fra' Giovanni Paolo d'Aquino e poi il Fiaschi a Ferrara, Rosselmini e l'Accademia Delia di Padova, Liberati, sono i personaggi dimenticati di quel momento magico che trasformò la nostra penisola, peraltro priva di grandi eserciti, nel faro equestre di tutta l'Europa. Claudio Corte ne *Il Corteggiano* racconta quanto tutti i regnanti dell'epoca tenessero ad avere un cavallerizzo (maestro d'arte) e un cavallo italiano alla propria corte. I nostri allevamenti fornivano corsieri tra i più veloci e fra questi primeggiavano quelli di Federico II Gonzaga, ma non erano da meno i prodotti di molti altri allevamenti di Cardinali e Vescovi, e i molteplici documenti conservati negli Archivi Vaticani confermano le grandi qualità dei cavalli e la maestria dei cavallerizzi del nostro paese.

Come venivano addestrati? Purtroppo molti scritti sono andati persi, ma quelli ancora conservati ci forniscono i dati delle differenze scolastiche che caratterizzavano il comportamento dei vari maestri nell'addestramento. Ai nostri fini è straordinario leggere che la maggior parte dell'addestramento era effettuato alla corda.

Il primo maestro che sembra abbia ideato il sistema del lavoro alla corda fu Pignatelli quando, anziano, incominciò ad addestrare i cavalli legandoli a un grosso albero del proprio cortile con una corda che permetteva al cavallo di girare senza attorcigliarla intorno al tronco. Successivamente l'albero venne sostituito da un palo infisso nel terreno, di cui resta ancora memoria in Maremma e in Argentina, sebbene se ne sia ridotta la valenza alla sola doma.

Il motivo della necessità di questa pratica ce lo chiarisce bene Fra' Giovanni d'Aquino², che in seguito ideò i due pilieri: «I cavalli» dice «sono inclini

2 *Disciplina del cavallo con l'uso del piliere. Dialoghi di Fra' Giovanni Paolo d'Aquino*, Ed. SIAEC 2008.

indubbiamente a volgersi più facilmente a man sinistra che alla destra» e per chiarire il significato della propria affermazione usa un esempio illuminante: «Se si metterà due cavalli senza guida di sotto un carro in un campo aperto, uno dei quali sia più veloce, e l'altro pigro, vederà quello sopraffacendo questo, volgere il carro dalla parte del più lento». Possiamo quindi affermare che i Maestri dell'arte equestre già sapevano che i cavalli sono coricati e traversati maggiormente a sinistra, e che solo una minoranza si muove coricandosi e traversandosi a destra. Di conseguenza, il lavoro alla corda alle due mani intorno al palo aveva la funzione di correggere questo difetto per ottenere cavalli che si muovessero a destra come a sinistra; così *addestrati* diventano *destrieri*, cioè cavalli capaci di muoversi in modo uguale alle due mani. I cavalli, iniziati in questo modo e poi montati sempre alla corda intorno al palo, raggiungevano una tale perfezione di addestramento da produrre tutte le arie di bassa scuola, il costeggio (la spalla in dentro) e il fiancheggiamento (l'appoggiata), sino poi a effettuare le arie alte: testimoni di questi risultati e della diffusione della nostra scuola sono queste due stampe, la prima fiamminga (Fig. 1) e la seconda tedesca (Fig. 2).

Con la decadenza della nostra scuola e l'avvento dell'equitazione francese, grazie prima a Pluvinel e a de la Broue – i quali si erano appropriati degli insegnamenti di Pignatelli e di Fra' Giovanni d'Aquino durante il loro soggiorno in Italia – e poi con la comparsa sulla scena di Robichon de La Guérinière, il lavoro alla corda assunse un'importanza secondaria rispetto al lavoro montato sul famoso quadrato di de La Guérinière. Successivamente, alla fine del Settecento, il lavoro alla corda viene riesumato e reinventato da Federico Mazzuchelli, ufficiale dell'Esercito austriaco ma fervente patriota italiano. Come possiamo dedurre dalle pagine della sua opera³ e dal disegno che lo illustra (Fig. 3), il cavallo veniva lavorato alla corda prima in modo classico e poi *coi montatori*. Questo nuovo modo ideato dal Maestro bresciano prevedeva che il cavallo passasse in corridoi delimitati da muretti su cui due *montatori*, tenendolo con due corde agganciate al cavezzone e con l'uso delle fruste, gli insegnavano il costeggio e il fiancheggiamento, ma lo facevano anche passare nell'acqua e attraverso altre difficoltà, in modo tale che gradualmente si abituasse al lavoro vario. Infine veniva portato anche sul salto di ostacoli, come si può osservare sullo sfondo del disegno. Oggi la cosiddetta Cavallerizza di

3 Federigo Mazzuchelli, *Elementi di cavallerizza*, 1802, Ed. Pietro Agnelli libraio. Riedizione SIAEC 1997.

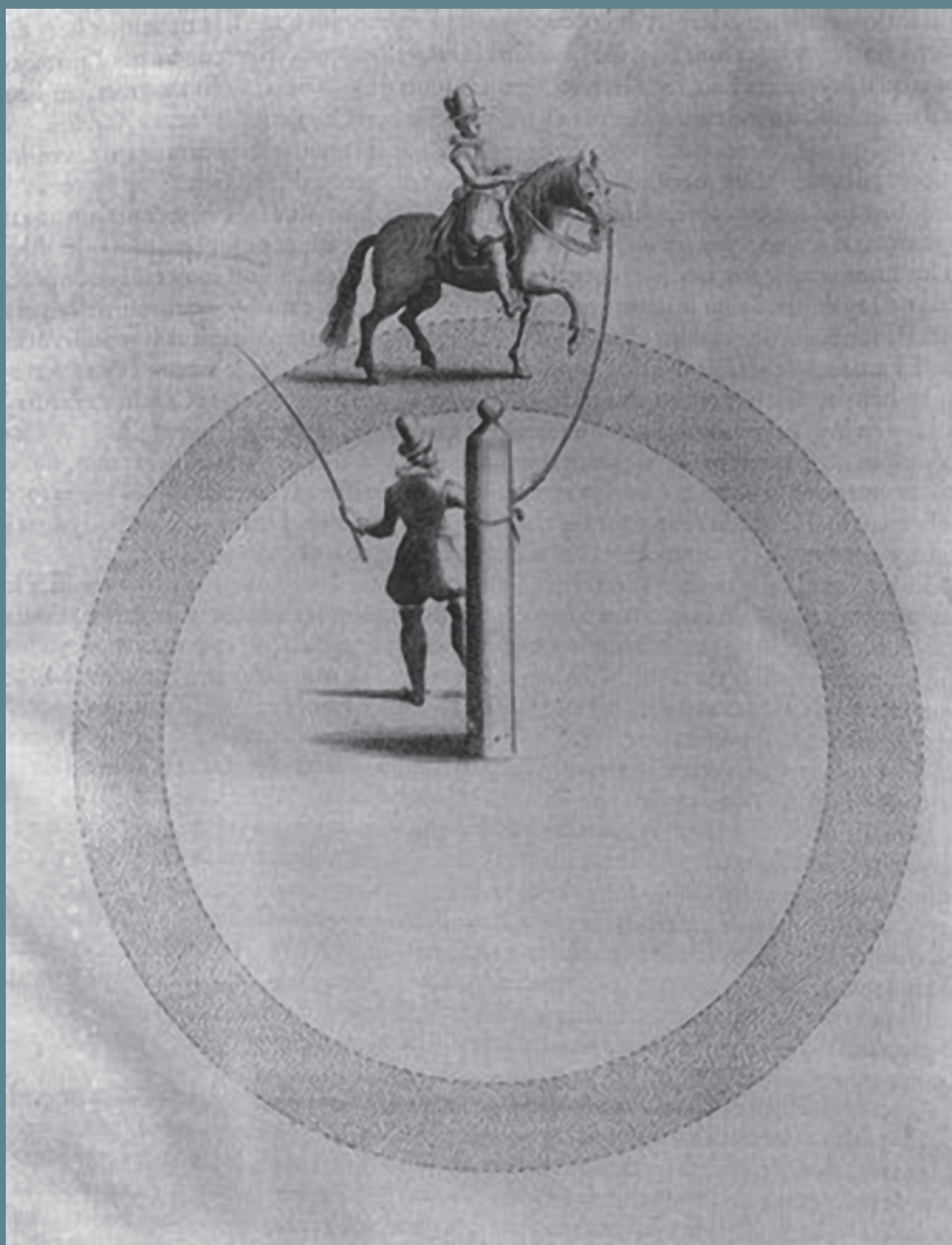


Fig. 1 - Acquaforte fiamminga: il lavoro alla corda del cavaliere.



Fig. 2 - Stampa tedesca: lavoro alla corda, arie alte.

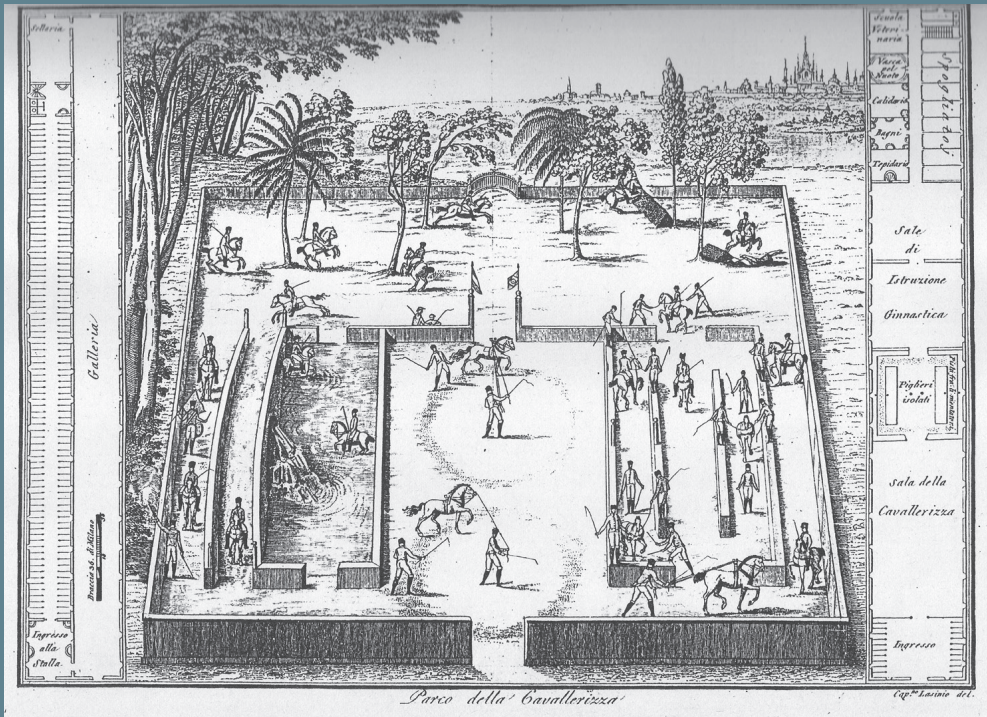


Fig. 3 - Cavallerizza di Mazzuchelli.

I PROBLEMI DEL CAVALLO IN RELAZIONE ALL'ATTIVITÀ EQUESTRE

Possiamo individuare tre problematiche:

- Il dorso
- La lateralità
- L'equilibrio.

IL DORSO

Se valutiamo la struttura del cavallo (**Fig. 7 e 8**) in relazione all'attività equestre, possiamo subito dedurre che per la sua conformazione non sarebbe deputato a portare pesi sul dorso perché, anche se la parte anteriore è dotata di una certa solidità per la presenza della cassa toracica che sostiene bene la colonna vertebrale, la parte posteriore, a livello lombare, è sospesa nel vuoto e quindi è soggetta facilmente a cedere sotto un qualsiasi peso.

Dobbiamo inoltre tenere presente che, proprio per la sua anatomia quadrupedale, la struttura cibernetica della colonna vertebrale del cavallo non si è organizzata con legamenti tanto forti da mantenerne la coesione sotto la pressione di un peso, cosa che invece è successa nel corso dei secoli all'uomo quando da quadrupede si è raddrizzato, per cui la sua colonna vertebrale ha dovuto subire trasformazioni profonde e sviluppare un solido sistema legamentoso affinché i vari pezzi non si disarticolassero. Nel cavallo, invece, la solidità del dorso è affidata alla consistenza e robustezza delle masse muscolari dorsali e alla loro tensione.

Possiamo paragonare il dorso del cavallo a un ponte tibetano (**Fig. 9**), in cui gli arti rappresentano il sostegno, la colonna vertebrale il pavimento del ponte e i due muscoli lungo-dorsali le due funi a cui è legato il pavimento del ponte: quanto più questi due muscoli sono forti e tesi, tanto più il pavimento del ponte, ovvero la colonna vertebrale, può sostenere il peso. Quindi è necessario sviluppare la struttura muscolare dorsale per permettere al cavallo

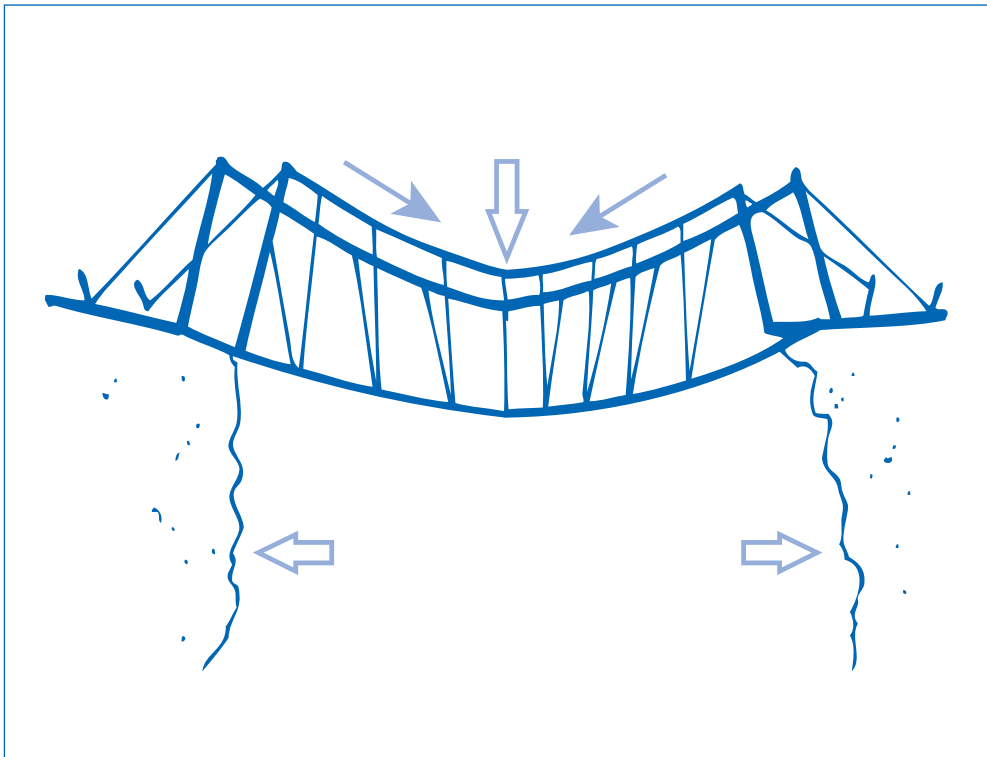


Fig. 9 - Il dorso del cavallo è paragonabile a un ponte tibetano: quando un peso consistente vi viene posto sopra, le forze convergono tirando i capi estremi verso il punto di pressione (isometria concentrica).

di portarci senza subire danni. All'attività di sviluppo delle masse dorsali partecipa anche la struttura cibernetica che consente di mantenere la memoria della tensione e della posizione.

L'elemento che interviene in modo negativo su questa struttura è il peso del cavaliere che, anche se distribuito su più segmenti vertebrali grazie ai cuscini della sella, esercita una pressione localizzata. Contemporaneamente, in modo automatico, il peso induce una reazione di contrasto nei muscoli dorsali, che si irrigidiscono; questa contrattura attira i capi articolari verso il punto di pressione (isometria concentrica).

Questa reazione spontanea ostacola la catena cinetica superiore, ovvero l'insieme delle tre strutture motorie (cinematica, cibernetica e cinetica), nella sua funzione di sviluppo della motricità fisiologica. Quindi, la preparazione fisica di un puledro deve prevedere l'incremento della catena cinetica

LA LATERALITÀ

Come ci insegna Fra' Giovanni d'Aquino nel Cinquecento, la maggior parte dei cavalli è coricata (Fig. 10) e traversata (Fig. 11) a sinistra. Ovviamente una piccola parte è invece coricata e traversata a destra, ovvero tutti i cavalli, salvo rare eccezioni, hanno una lateralità prevalente. Non si è ancora in grado di sapere perché esiste questa monolateralità, per altro presente in tutti i quadrupedi e anche nell'uomo. Sappiamo benissimo che dovendo dare un calcio a un pallone la maggior parte di noi tirerà meglio col piede destro, e gli altri tireranno meglio col piede sinistro: anche ciò è frutto della lateralità prevalente. Qualcuno azzarda come motivazione la posizione del feto nell'utero. Questa ipotesi potrebbe trovare giustificazione in un adeguamento della componente cibernetica alla posizione fetale, ma purtroppo l'ecografia dimostra tutti i giorni che sia l'uomo sia il puledro nell'utero cambiano costantemente posizione, sfatando così questa suggestiva ipotesi. Comunque sia, di questa lateralità prevalente bisogna tenere conto e sapere che può essere superata grazie a continui esercizi di bilateralità.

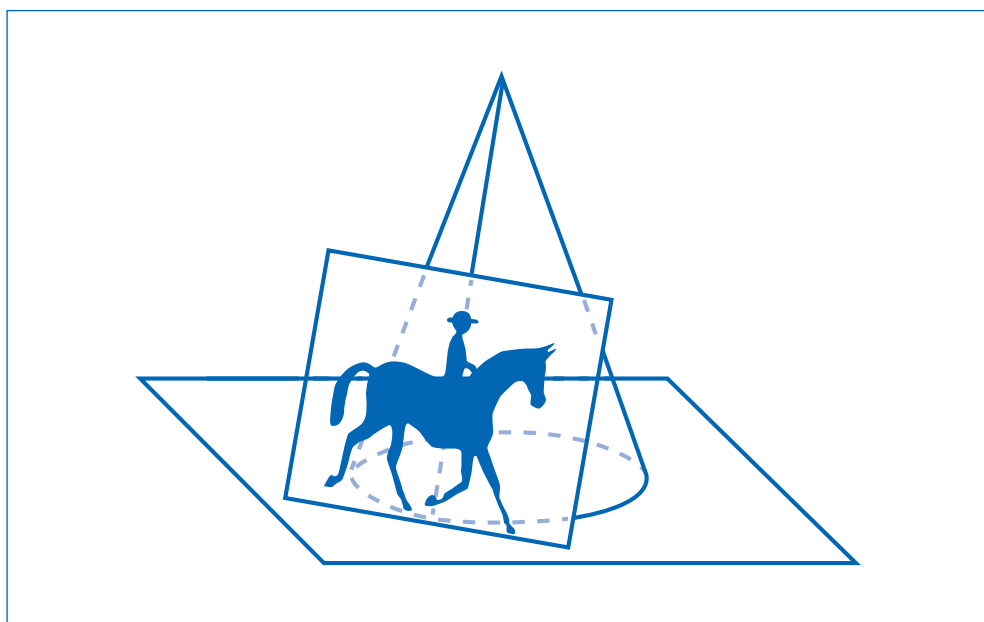


Fig. 10 - Cavallo coricato: per la prevalenza motoria di uno dei due bipedi laterali, il cavallo si trova a portare più peso sul bipede laterale opposto e si corica da questo lato.

Come si può valutare in modo semplice la lateralità? Provando a far girare un cavallo alla corda. Il puledro o il cavallo che ha lateralità prevalente a destra è sinistrorso, cioè girato alla corda a mano sinistra tende a chiudere il cerchio e venire verso chi lo lavora, mentre girato all'altra mano tende a uscire dal cerchio e forzare la mano.

Qualcuno si chiederà perché se è prevalente la parte destra qualificiamo il cavallo come sinistrorso. Ciò dipende dal fatto che anticamente si giudicavano sinistrorsi i cavalli, e sono la maggior parte, che giravano con facilità a sinistra e avevano difficoltà a girare a destra. Al contrario si qualificavano destrorsi quelli che giravano facilmente a destra e presentavano difficoltà a girare a sinistra. Questa distinzione era relativa al combattimento, per il cui svolgimento il cavallo sinistrorso doveva essere ad-destrato, cioè messo

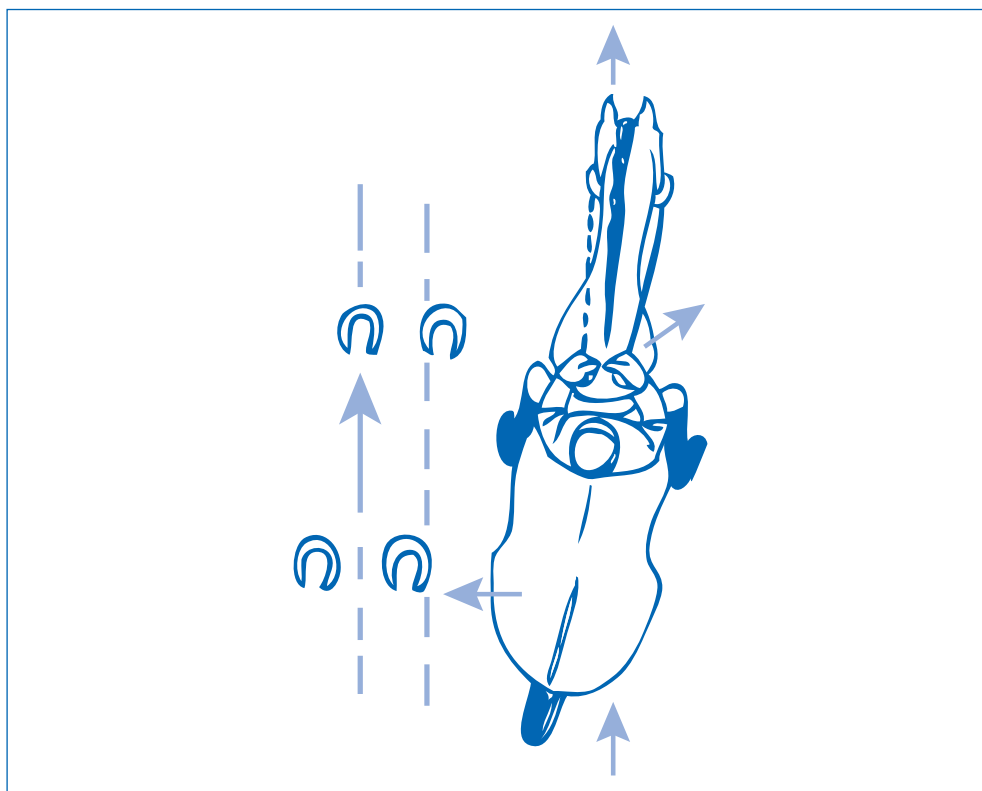


Fig. 11 - Cavallo traversato: oltre ad avere una prevalenza motoria monolaterale, la maggior parte dei cavalli ha un posteriore che spinge con maggior forza, cosicché di conseguenza sposta tutto il treno posteriore dalla parte opposta.



Fig. 12 - Cavallo coricato a sinistra, all'inizio del lavoro di recupero.



Fig. 13 - Stesso cavallo, da un altro punto di vista.



Fig. 14 - Il cavallo ben riunito spinge coi posteriori, non fa polvere con gli zoccoli, abbassa le anche e rileva l'incollatura.

L'IMPORTANZA DEL CIRCOLO

Da quanto esposto si può dedurre l'importanza del circolo. Tre sono i fattori e concatenati tra loro:

- La possibilità di lavorare con la frusta su un posteriore alla volta (il posteriore interno), aumentando l'energia di quello meno forte, sciogliendo la muscolatura e aumentando l'ingaggio di quello dominante. Su un cavallo destrorso, per esempio, aumenteremo la forza del posteriore sinistro e rilasceremo il posteriore destro, più forte ma più contratto.
- La possibilità, grazie al movimento di yo-yo che vedremo più avanti, di rilassare il lato più contratto, dal collo al posteriore, e tendere il lato eccessivamente sciolto.
- La possibilità di agire di conseguenza sull'equilibrio, ovvero su una più equa distribuzione del peso.

FINALITÀ DEL LAVORO ALLA CORDA

È bene capire che il lavoro alla corda non ha nulla a che fare con “**sgasare il cavallo**” (Fig. 17), orrendo termine motoristico, ed è invece finalizzato a iniziare l’addestramento, a fare in modo che il puledro, stimolando l’isometria eccentrica, predisponga la propria struttura cinematica, cinetica e cibernetica a sorreggere il peso del cavaliere e quindi a correggere l’equilibrio e la lateralità naturale. Nel cavallo da rimonta, come vedremo, serve a recuperare la funzionalità fisiologica.

Ecco in modo più particolareggiato la funzione del lavoro alla corda.

Per il puledro: come abbiamo detto, il cavallo non sarebbe strutturato per portare il peso di un uomo, per cui sin dall’inizio dell’addestramento l’attenzione deve essere rivolta a sviluppare la possibilità di sostegno nel modo più adeguato. Ciò non solo riveste massima importanza per mantenere il buono stato di salute del giovane cavallo, ma anche per garantire la possibilità di



Fig. 17 - Sgasare il cavallo: pessimo termine per dire che un cavallo effettua la scappata.

sviluppare tutto il suo potenziale fisico e di conseguenza ottenere il massimo delle prestazioni. Il lavoro alla corda eseguito con il Metodo di Equimozione e Isodinamica ottiene l'obiettivo perché:

IL LAVORO ALLA CORDA NEI PULEDRI

- sviluppa la catena cinetica superiore
- corregge il traversamento e il coricamento, ovvero i difetti di lateralità
- mette in equilibrio il cavallo
- manda il cavallo sulla mano
- prepara l'aggroppamento

in sintesi predispone il cavallo a sopportare il peso del cavaliere.

Per i cavalli da rimonta (cavalli addestrati e male usati o cavalli adulti utilizzati **senza ad-destramento**) il lavoro alla corda è ugualmente importante in quanto è l'unico mezzo che permette il recupero della muscolatura dorsale, delle articolazioni alterate dalle malposizioni del cavaliere e soprattutto dell'articolazione del bacino e degli arti, e quindi:

IL LAVORO ALLA CORDA NEI CAVALLI DA RIMONTA RECUPERA L'EQUILIBRIO COMPROMESSO

- stabilizza l'equilibrio corretto
- ridà tono alla muscolatura dorsale
- reimposta l'atteggiamento motorio
- ripristina la coerenza della catena cinetica superiore
- recupera l'aggroppamento
- recupera un appoggio corretto sulla mano
- garantisce il recupero del cavallo senza mettere a repentaglio l'incolumità del cavaliere.

L'ATTREZZATURA

ATTREZZATURA

- Corda
- Cavezzone da lavoro
- Testiera
- Imboccatura
- Frusta lunga da maneggio
- Guanti

Corda (Fig. 20)

Lunga 7-8 metri. Non meno di 7 metri per non costringere il cavallo a circoli troppo piccoli, che richiederebbero uno sforzo eccessivo del posteriore interno se non allenato sufficientemente o, peggio, farebbero perdere l'equilibrio sull'anteriore interno. Non più di 8 metri per consentire il lavoro in uno spazio dalle misure regolari, senza permettere al cavallo di equilibrarsi spontaneamente sulla cavallerizza o, peggio, mettere in difficoltà il cavaliere poco esperto durante il lavoro sul circolo al momento del rientro sulla cavallerizza.

Deve essere leggera per non gravare eccessivamente e consentire sensibilità fine sia al cavaliere, sia al cavallo. Una corda troppo pesante preme eccessivamente sul naso se lavoriamo con il cavezzone, e ancor più sull'imboccatura se lavoriamo con il filetto, trasmettendo vibrazioni violente perché moltiplicate dal peso della corda medesima.



Fig. 20 - La corda deve essere morbida per non danneggiare le mani e lunga non più di 8 metri.

Deve essere segnata da interruzioni, marcate ogni metro da listelli di cuoio o da nodi. Questi contrassegni hanno due finalità: la meno rilevante è quella di consentire di ridurre il cerchio con precisione, permettendo una progressione del lavoro adeguata all'allenamento dei posteriori. La più importante è invece la possibilità di tenere la corda in mano, facendola passare tra l'indice e il medio, senza esercitare eccessive trazioni. Questa tenuta della corda permette maggior scioltezza del polso, maggiore sensibilità della mano, maggior precisione nella richiesta, maggior delicatezza nella trasmissione del comando, nessun trauma sul naso o sulla bocca del cavallo.

Cavezzone (Fig. 21)

Non deve essere traumatico, cioè deve essere ben imbottito e ben adattato alla testa del cavallo, in modo da non creare trazioni involontarie e non ferire gli occhi durante il lavoro.

È indispensabile per chi inizia e non ha pratica o per chi deve lavorare un cavallo fermo in box da qualche giorno. Consente di imparare a lavorare senza procurare danni con le trazioni accidentali che spesso si effettuano per inesperienza.

È da tenere presente in ogni caso che il cavezzone, anche se non traumatico, dovendo essere serrato per non ferire l'occhio esterno del cavallo durante il lavoro, se viene sollecitato da strattoni o colpi violenti può esercitare sul naso una forza consistente e divenire molto doloroso.



Fig. 21 - Il cavezzone deve essere stretto in modo da non danneggiare gli occhi in caso di spostamenti.

Vantaggi:

- non permette al cavaliere inesperto di influire in modo eccessivamente negativo sull'equilibrio o di aggravare lo squilibrio del cavallo;
- non crea troppi danni in caso di ribellione o fuga.

IMBRIGLIATURE E STRUMENTI SUSSIDIARI

Per strumenti sussidiari intendo: redini fisse, redini elastiche, redini di ritorno, Chambon, Gogue e ogni altro imbrigliamento che abbia il fine di fissare in qualche modo la testa del cavallo.

Non a caso tutti questi strumenti vengono introdotti alla fine dell'Ottocento, in ottemperanza alla teoria di François Baucher che considerava il rilevamento e il posizionamento forzato dell'incollatura come presupposti necessari dell'addestramento.

Solo le redini di ritorno, dette anche redini tedesche, furono inventate prima, da William Cavendish duca di Newcastle. La loro funzione sarebbe quella di rimediare agli effetti negativi causati da mani rozze e inesperte e obbligare il cavallo in atteggiamenti *ritenuti* favorevoli.

Credo di poter criticare questi strumenti con cognizione di causa, perché ho provato a usarli quasi tutti per più di un certo tempo.

Esaminiamoli singolarmente.

Redini fisse (Fig. 23)

Si tratta di redini che, allacciate ai riscontri della sella o alle campanelle, vengono poi agganciate agli anelli del filetto; sono dotate di fibbie per allungarle o accorciarle e hanno un anello in caucciù che consente una modica estensione, limitata da un pezzo di cuoio inestensibile. La loro funzione è duplice: creare un punto fisso contro cui spingere il cavallo e correggere le alterazioni di equilibrio.

Plinzner, allievo prediletto di Steinbrecht, ne è stato uno dei maggiori propugnatori, convinto della loro utilità nel recupero dei cavalli da rimonta.

Ciò è vero a patto che siano rispettate due condizioni: primo, che la lunghezza delle redini sia di poco superiore, e **mai** inferiore, alla naturale posizione dell'incollatura libera in quella determinata andatura; secondo, che le due redini siano sempre di lunghezza uguale tra loro.

La prima condizione è necessaria perché dobbiamo ristabilire un **appoggio da impulso** (tensione isometrica eccentrica) e non un **appoggio da reazione**

che ostacola la naturale motricità dei posteriori, inducendo una riduzione dell'impegno dei posteriori con diminuzione dell'elasticità della muscolatura dorsale e conseguente aggravamento della rigidità del dorso, sino all'insellamento.

Redini dette elastiche (Fig. 24)

Sono simili alle prime, ma l'anello di caucciù è sostituito da un elastico di circa 30 centimetri senza blocco.

Questo strumento presenta gli stessi inconvenienti delle redini fisse; inoltre, non avendo un punto fermo, ed esercitando per mezzo dell'elastico una costante azione retrograda, induce il cavallo ad appesantirsi sulla mano spostando l'equilibrio sugli anteriori (da bandire!).



Fig. 24 - Redini elastiche: sono redini di cuoio intercalate da circa 30 cm di elastico. Una volta posizionate adeguatamente esercitano una costante trazione stimolando il cavallo, per reazione, ad appesantirsi sull'imboccatura.

Redini di ritorno (Fig. 25)

Attualmente sono lo strumento più gettonato dai cavalieri poco esperti per il lavoro in sella, perché danno la sensazione di ottenere il "corretto" posizionamento della testa e di avere il perfetto controllo del cavallo.

In realtà, agiscono meccanicamente sul cavallo e sono un modo per evitare di diventare abili nell'uso degli aiuti di mano. Dopo mesi di redini di ritorno, una volta tolte, il cavallo porta nuovamente la testa al vento e fugge con maggior ardore, stessi motivi per cui erano state adottate. Per fortuna non sono molto utilizzate nel lavoro alla corda.



Fig. 25 - Redini tedesche o di ritorno. Nel lavoro in sella sono molto gettonate da chi non è sufficientemente abile. Sono controproducenti per la progressione equestre del cavaliere. Nel lavoro alla corda sono inutili.

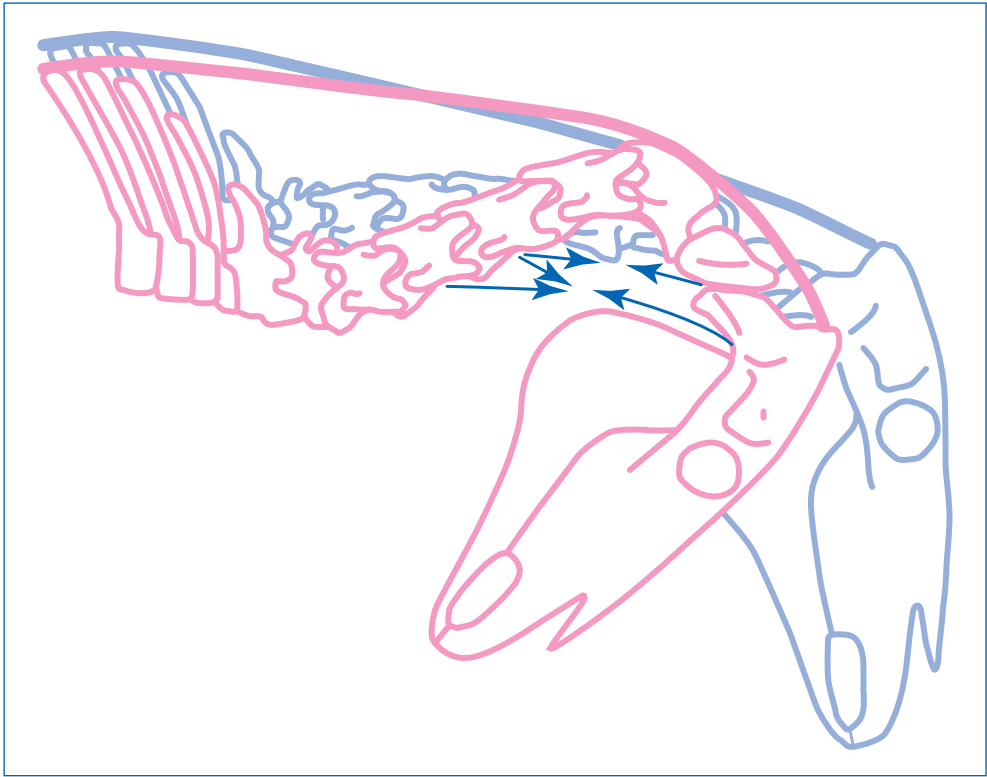


Fig. 26 - Incappucciamento (disegno in rosa): da sempre è condannato da tutti i Maestri e cinesiologi perché determina un atteggiamento stabile che crea gravi danni alla corretta deambulazione e all'equilibrio psico-fisico del cavallo. Il lavoro alla corda secondo il M.E.I. permette di recuperare l'atteggiamento fisiologico.



Fig. 28 - Aggancio indiretto: dopo aver passato la corda nell'anello interno e oltre il sopraccapo, si aggancia il moschettono all'anello esterno (qui per lavorare il cavallo a mano sinistra). Da usare solo su cavalli non conosciuti, quando non si sia ancora conseguito un corretto uso della mano.

e meno pericoloso: un'eventuale inopportuna trazione da parte dell'addestratore agisce sulle commessure labiali, ma mai sulla lingua.

È consigliabile per i principianti che non hanno ancora una capacità propriocettiva adeguata delle proprie mani-braccia-spalle, per cui tendono ancora a fare trazioni sulla corda.

Aggancio indiretto contrario (Fig. 29-32)

Dopo avere sperimentato tutto il possibile, mi sono messo a ragionare partendo dall'analisi di quella che si è dimostrata essere la miglior tecnica di recupero dell'equilibrio in sella: la mezza fermata con gli aiuti diagonali, così come la descrive Gustav Steinbrecht⁵. Di conseguenza, ho pensato come poter effettuare la stessa azione lavorando con la corda. Mi è sembrato fin troppo semplice sostituire la propulsione che in sella è sviluppata dal bacino

5 G. Steinbrecht: *La Palestra del cavallo*, Ed. S.I.A.E.C. 1998.



Fig. 29 - Aggancio indiretto contrario (1): dopo aver intrecciato le redini, passandovi attraverso il sottogola in modo che non cadano in avanti, si passa dall'interno la corda tra le redini e la barbozza.



Fig. 30 - Aggancio indiretto contrario (2): quindi si infila la corda nell'anello esterno del filetto, **facendo attenzione di passarla dall'esterno all'interno.**



Fig. 31 - Aggancio indiretto contrario (3): si fa risalire la corda passandola dietro al montante.



Fig. 32 - Aggancio indiretto contrario (4): infine si aggancia il moschettone all'anello interno del filetto (nelle foto il cavallo è predisposto per lavorare a mano destra).

eccessivo (per esempio redini fisse troppo accorciate). Infatti la vivacità e la prestanza sono solo illusorie; per lo più si tratta di nervosismo e disagio nei confronti della trazione esercitata sull'imboccatura, a cui spesso l'animale cerca di sottrarsi in ogni modo, in particolare aprendo la bocca, cosa che generalmente induce il cavaliere inesperto a serrare la museruola, aggravando così la situazione.

Il cavallo che si porta in avanti con decisione è prima di tutto un cavallo *teso* verso l'imboccatura, in perfetto equilibrio, sereno, che si muove con ritmo regolare, lento, ma non svogliato, attivo con i posteriori e pronto ad avanzare ulteriormente a ogni richiesta dell'addestratore, o a rallentare senza perdere ritmo e propulsione (Fig. 33).

Per essere *teso* un cavallo deve aggroppiarsi e mantenere l'aggroppamento, ovvero mantenere nell'andatura quell'atteggiamento dorso-convesso che lo mette nella condizione dinamica di far fluire la spinta dai posteriori alla



Fig. 33 - Cavallo teso: un cavallo che spinge delicatamente sull'imboccatura tendendo la sua catena cinetica superiore, è leggero sugli anteriori e spinge coi posteriori francamente indietro la sabbia.

cavallo che rallenta il ritmo e aumenta l'energia d'azione. In altri termini, la frusta è il sostituto dell'azione del bacino del cavaliere nel creare impulso.

Senza impulso niente cavallo.
Senza frusta nessun lavoro alla corda corretto.

Se l'azione della frusta è insufficiente è facile che prevalga la mano, soprattutto nelle prime esperienze con l'aggancio indiretto contrario. In questo caso possiamo trovarci col cavallo che flette il collo verso il fuori e, se l'operatore spaventato aumenta la tensione della corda, potrebbe avvenire anche un cambio di direzione di marcia con problemi di posizionamento della corda. Prima che ciò avvenga, il cavaliere, appena vede che il cavallo porta l'incollatura eccessivamente verso il fuori, deve lasciare la tensione del braccio, rilassando la corda, e agire decisamente con la frusta (Fig. 34).



Fig. 34 - Contro-flessione: in genere questo atteggiamento è dovuto all'imperizia dell'addestratore, che esercita un'eccessiva trazione con la corda e non stimola sufficientemente con la frusta. Invece può essere a volte ricercato da un cavaliere esperto per poter stimolare un posteriore interno eccessivamente pigro, come nella foto.

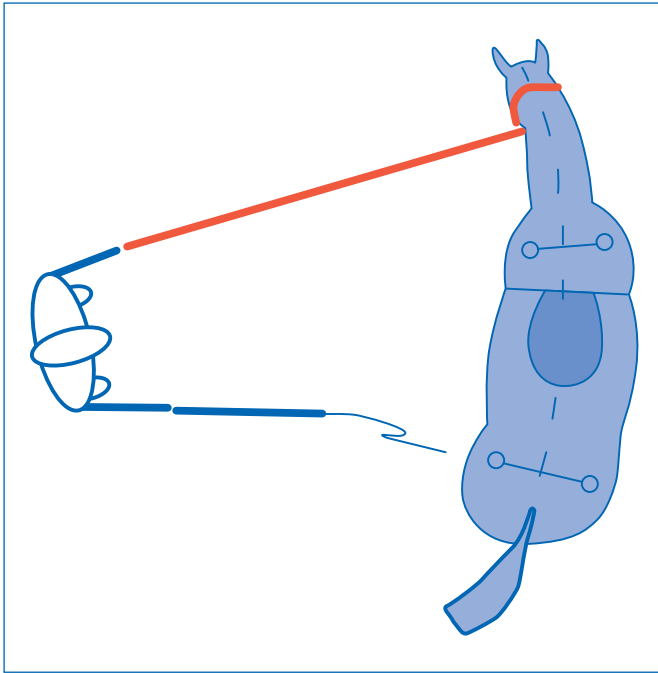


Fig. 35 - Posizione del cavaliere nel lavoro alla corda di routine: petto rivolto al cavallo, o meglio leggermente verso la direzione; braccia a formare un triangolo tra corda e frusta.

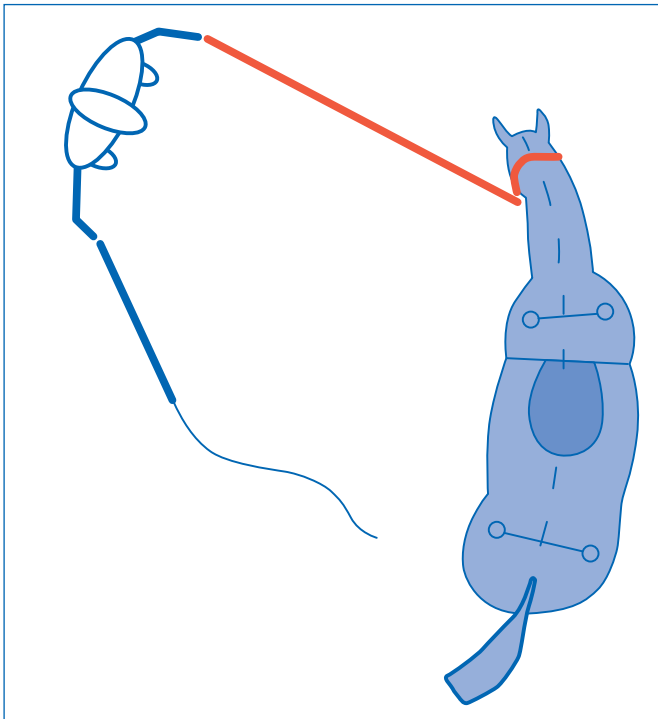


Fig. 36 - Azione di trazione: il cavaliere si sposta dalla posizione abituale ponendosi davanti al cavallo ed esercitando sulla corda una trazione verso l'avanti; è utile e a volte necessaria con cavalli retivi ed è assimilabile all'uso delle redini rigide (vedi Steinbrecht).

l'aumento del contatto e una transizione a scendere solo per cessione del contatto. Convinti di ciò potremo poi chiedere transizioni e variazioni delle andature con allungamenti e raccorciamenti.

Un elemento di grande importanza è che la partenza avvenga in equilibrio, perché se il cavallo parte in equilibrio sui quattro arti è facile che lo mantenga sino a una prossima transizione; ma questa partenza non è scontata, dipende dal giusto contatto tra mano e bocca e dalla tempestività nell'uso della frusta. Se viene a mancare uno degli elementi è facile che la transizione al trotto avvenga in modo squilibrato sugli anteriori e di conseguenza tutto il successivo lavoro sarà svolto in mancanza di equilibrio e quindi inutile.

Per valutare se il cavallo è partito in equilibrio, abbiamo un riferimento: **il cavallo equilibrato parte al trotto con il bipede diagonale esterno (Fig. 38)**, a differenza di quello sulle spalle che parte con il bipede diagonale interno. In caso di partenza squilibrata è opportuno chiedere al più presto una transizione al passo e ripetere la partenza al trotto.



Fig. 38 - Partenza al trotto: è importante che la prima battuta di trotto sia eseguita dal diagonale esterno, perché dimostra che il cavallo è partito in equilibrio. Se parte col diagonale interno è squilibrato sulle spalle e potrebbe essere considerata come una partenza falsa al galoppo.



Fig. 40 - Yo-yo chiama: il cavaliere con scioltezza di braccio chiama a sé la corda, sino a trovare una resistenza anche modestissima.



Fig. 41 - Yo-yo cedi: dopo avere sollecitato con la frusta, il cavaliere cede la mano cercando di mantenere il meglio possibile il contatto con la bocca del cavallo.

LA PROGRESSIONE

A questo punto abbiamo in mano quasi tutti gli elementi per effettuare un lavoro alla corda con coscienza di quel che è necessario fare, del perché e del come praticarlo, per il resto sarà necessaria l'esperienza sul campo. Voglio ricordare quanto hanno sempre detto tutti i Maestri:

Non affrontate mai l'addestramento di un giovane cavallo senza aver avuto prima una lunga esperienza con cavalli adulti.

Ricordate che un lavoro alla corda eseguito senza competenza e privo di finalità costituisce, con altissima probabilità, un danno per il cavallo e un pericolo per voi stessi e per gli altri che lo monteranno.

SENZA ADEGUATA CONOSCENZA,
GIUSTA ATTREZZATURA E MASSIMA CONCENTRAZIONE,
IL LAVORO ALLA CORDA

- accentua i difetti di equilibrio, naturali o acquisiti
- produce lesioni e incidenti derivanti da trazioni incongrue e da azioni inadeguate
- produce danni all'addestramento
- produce danni al dorso.

È da evitare.

1. Superare la monolateralità

Sia nel puledro, sia nel cavallo mano-messo, dovremo combattere la monolateralità, da cui dipendono due comportamenti: a una mano il cavallo chiude il cerchio, all'altra tende a uscire dal cerchio. Questo si verifica nello stesso soggetto in modo tanto più marcato quanto più il cavallo è coricato su un lato. Perciò dobbiamo mettere in atto le seguenti azioni.

Alla mano in cui si verifica la caduta nel cerchio, sollecitare l'impulso con la frusta e modico yo-yo per iniziare a correggere l'equilibrio. Alla mano invece a cui tende a sfuggire verso l'esterno, si deve agire creando una **resistenza**, così come ho spiegato nel capitolo della mezza fermata, modulata con il braccio, con il polso o con la mano. Ricordate il piliere di Pignatelli! In questo caso le difficoltà sono due: la prima consiste nel superare la nostra istintiva tendenza a tirare la corda verso di noi; la seconda è rappresentata dal riuscire a contenere una massa di molti chili che sprigiona energia, problema che si può risolvere così: la resistenza deve durare qualche frazione di secondo, ed eventualmente essere ripetuta più volte, senza mai entrare nel gioco di un braccio di ferro con il cavallo, perché immancabilmente perderemmo. Questa soluzione di piccole resistenze ripetute ci dà la chiave per contenere la forza sprigionata dalla massa del cavallo per perdita di equilibrio all'esterno. Le azioni ripetute determinano il recupero dell'equilibrio e il cavallo riprenderà la propria attività regolare sul circolo.

2. Stabilizzare il ritmo che deve essere **regolare, lento, ma energico**. In genere l'alterazione del ritmo è conseguenza di una perdita dell'equilibrio momentanea o ricorrente. Un ritmo costante si ottiene agendo con le mezze fermate che stabiliscono o ristabiliscono l'equilibrio. Un cavallo che si muove lento e pigro fallisce l'obiettivo.

3. Sviluppare l'ingaggio dei posteriori e la loro attività: si ottiene lasciando libera l'incollatura, agendo con lo yo-yo e con il costante e tempestivo uso della frusta. Da tenere presente che alcuni cavalli ingaggiano molto bene, ma non utilizzano i posteriori per spingere perché sono sulle spalle; si possono riconoscere perché i posteriori sopravanzano gli anteriori, allargandosi.

4. Abbassare e distendere l'incollatura verso il basso con aumento dell'ingaggio dei posteriori (Fig. 44). Questa fase non è necessaria nel puledro perché

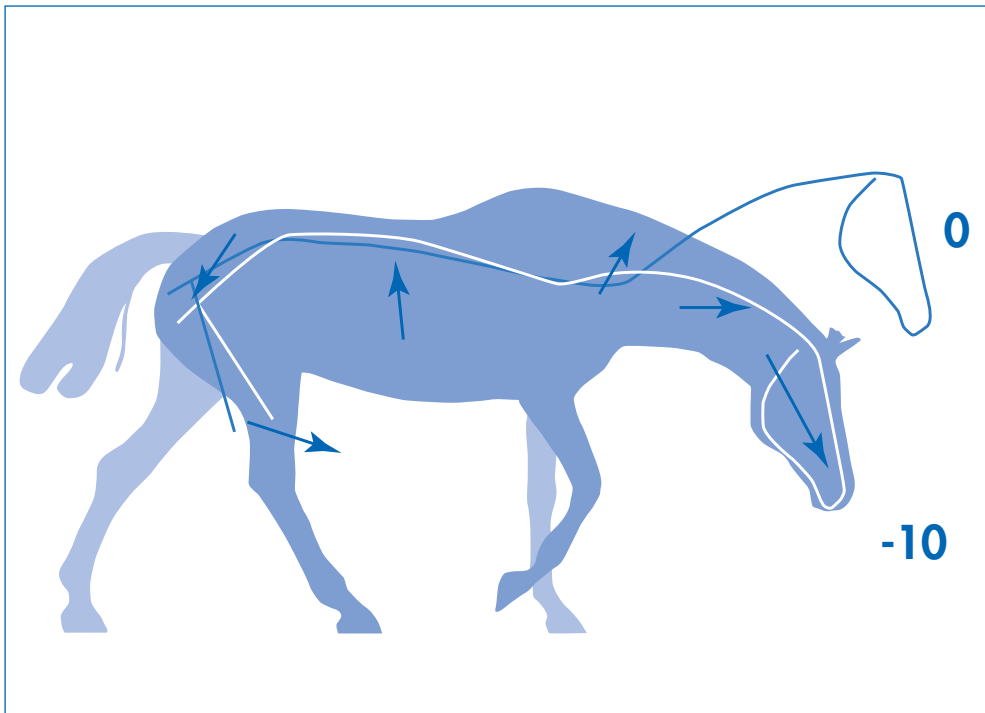


Fig. 45 - Abbassamento dell'incollatura e rilevazione sull'orizzontale: dopo aver ottenuto gli obiettivi dell'abbassamento e della distensione dell'incollatura, rialziamo l'incollatura sull'orizzontale.

5. Cavallo all'orizzontale, equilibrio sui quattro arti: questo obiettivo è molto importante, sia per il puledro sia per il cavallo mano-messo, in quanto questa posizione ci permette di "tendere" il cavallo sviluppando la catena cinetica superiore (Fig. 46). Nella pratica: continueremo con lo yo-yo, ma la cessione della mano limiterà gradualmente la discesa ai punti -7, -5, -4 sino a raggiungere la posizione 0; ciò significa che la mano non deve cedere oltre il punto prefissato (mano fissa), avendo sempre l'accortezza di far prevalere l'aiuto di frusta, cioè l'impulso, sull'aiuto di mano, in modo da ottenere la "tensione sulla bocca" (Fig. 47).

Con il gioco che abbiamo avviato dobbiamo arrivare ad avere un cavallo costantemente a livello zero, con le seguenti caratteristiche: cavallo teso sulla mano, in posizione orizzontale, con la muscolatura dorsale attiva e una spinta costante dei posteriori sull'imboccatura, non pesante sulla mano, ma con un appoggio stabile su cui possiamo agire senza effettuare più alcuna trazione. Se in un cavallo così messo tracciamo una linea tra l'articolazione



Fig. 49 e 50 - Abbassamento delle anche e rilevezione dell'incollatura: il galoppo dimostra i livelli di equilibrio raggiunti dopo un attento lavoro al trotto (vedere **Fig. 14**). Il cavallo è leggero davanti, energetico, ma contenuto: sintomi di un buono sviluppo della muscolatura posteriore.



Fig. 51 - Collo di gomma: è un difetto che presentano numerosi cavalli; può essere congenito e in genere si accompagna a un eccesso di contrazione della parte opposta del collo; oppure acquisito per azioni inconsulte di alcuni cavalieri che pensano così di sciogliere la muscolatura del cavallo, ottenendo invece una scioltezza eccessiva dell'incollatura con un appesantimento del treno anteriore e danni complessi all'attività motoria che sfociano frequentemente in zoppie apparentemente irrisolvibili.

VALUTAZIONE DEL CAVALLO MANO-MESSO

Il lavoro correttivo del cavallo mano-messo parte da un'analisi puntuale dei difetti che presenta il soggetto in questione, spesso molteplici: mal di schiena, zoppie, antiversione del bacino, dislocazione dell'ultima vertebra lombare (si presenta come un'infossatura a livello dell'articolazione tra le vertebre lombari e il sacro), alterazione della normale azione dei garretti ecc. Ho lavorato alla corda cavalli con queste e altre alterazioni motorie, sino a una sindrome di Wobbler acquisita, sempre ottenendo ottimi risultati. In certi casi, più complicati, è stato necessario anche un lavoro in sella sulle due piste, di supporto.

Dobbiamo tenere presente che a volte la prima impressione può essere sbagliata, per esempio un cavallo che sembra avere una zoppia dell'anteriore sinistro può rivelare anche, o invece, un'alterazione motoria del posteriore sinistro, con riduzione dell'ingaggio o meglio della forza portante. Molto spesso quindi i difetti motori sono multipli e interdipendenti. L'esame iniziale è essenziale e va fatto guardando il cavallo da fermo. Potremmo osservare:

- Masse muscolari dorsali ridotte, segno di mancanza di attività.
- Petto ampio per eccesso di peso sugli anteriori.
- Treno posteriore esile per riduzione del tensore della fascia lata e dei muscoli glutei a causa dell'insufficiente utilizzo per produrre energia.
- Incollatura con eccessivo sviluppo dei brachicefalici, conseguenza della trazione con gli anteriori.
- Riduzione del complesso romboide, trapezio, splenio e legamento nucale, per una mancanza di tensione di tutta la muscolatura superiore, dalla coda alla bocca (Fig. 52 e Fig. 53).

Successivamente prenderemo in considerazione la sua attività motoria nel complesso e potremo rilevare:

- Tendenza a uscire dal circolo, che ci indicherà quale posteriore spinge di più (se esce a mano destra è sinistrorso, cioè il posteriore che spinge di più è il destro).



Fig. 52 - Leonore: cavalla da salto ostacoli giunta da noi perché affetta da zoppia grave: si noti la mancanza di tutta la muscolatura superiore del collo, splenio, trapezio, romboide, che determina una linearità della parte superiore del collo, l'aumento del brachiocefalico e il peggioramento della muscolatura del treno posteriore, con riduzione del muscolo della fascia lata.



Fig. 53 - Leonore: dopo due mesi di solo lavoro alla corda, miglioramento di tutta la muscolatura superiore del collo che inizia a conferire rotondità a partire dal garrese. Il posteriore decisamente più trofico inizia a mostrare fattezze normali con un aumento netto del muscolo tensore della fascia lata. Dopo pochi mesi la cavalla ha risolto la zoppia ed è stata restituita al proprietario risanata.

CORRETTEZZA DEL LAVORO

Per concludere vediamo in sintesi alcuni **indici** che ci permettono di valutare la qualità del lavoro che stiamo facendo:

RISPETTO AL CAVALLO

- se il cavallo avanza con decisione, tendendosi e spingendo delicatamente sulla nostra mano
- se il cavallo tende a spingere il naso verso il basso quando noi avanziamo la mano, aumentando lo spazio di ingaggio dei posteriori
- se riusciamo a vedere solo il profilo superiore del dorso e non la parte controlaterale della groppa
- se vediamo la muscolatura dorsale contrarsi a ogni falcata
- se il ritmo è lento, ma attivo
- se si sviluppa il tempo di sospensione
- se nella transizione trotto-passo il posteriore interno avanza con decisione sotto alla massa
- se nella partenza e nelle transizioni a salire il cavallo usa come prima battuta il diagonale esterno
- se il cavallo rimane in un cerchio perfetto senza mai forzare la mano...

... allora stiamo ottenendo dei risultati utili.

INVECE

- se il cavallo avanza con frenesia tirando sulla mano
- se chiude il cerchio verso di voi
- se forza la vostra mano per rimanere nel cerchio
- se vedete, oltre al profilo superiore, parte della groppa controlaterale

IL LAVORO DEL CAVALLO MONTATO ALLA CORDA

Il lavoro del cavallo montato alla corda è un'attività molto importante tant'è che, come ho detto all'inizio, da Pignatelli in poi sino all'Ottocento tutti i cavalieri imparavano a equitare su un cavallo alla corda. Oggi nel nostro paese non solo il lavoro alla corda è desueto, ma se proposto viene disdegnato con presunzione. Eppure grandi cavalieri moderni, campioni mondiali di dressage come Reiner Klimke, prendevano frequentemente lezioni alla corda per recuperare piccoli o grandi difetti che l'attività quotidiana aveva potuto indurre.

Il lavoro alla corda montato venne meno all'inizio dell'Ottocento, nel momento in cui il numero di cavalieri di cui l'esercito aveva bisogno era eccessivo per poter loro insegnare singolarmente alla corda, così si escogitarono altri modi di mettere in sella i neofiti. Sottolineo mettere in sella perché effettivamente, soprattutto verso la fine dell'Ottocento, il problema non era più insegnare a equitare, ma semplicemente mettere su un cavallo persone del tutto ignoranti che in poco tempo dovevano riuscire a stare sopra un cavallo e cercare di manovrarlo alla meno peggio in modo da essere pronti al più presto a rimpolpare le file della cavalleria.

Significativo in tal senso è ciò che scrive Caprilli:

«Devesi abolire tutto ciò che è piego, posizioni ed equilibri forzati, tutto ciò che è azione di gambe... Di tutto questo il soldato non deve mai sentir parlare, in primo luogo perché non è in grado di poterlo intendere né di poterlo far bene» e ancora «riguardo ai comandi di maneggio: essi sono, a mio parere, troppo complicati... Troppo diversi da quelli di piazza d'armi... e richiedono un certo sforzo per essere ricordati... col soldato è assolutamente necessario usar poche parole... Ad esempio io non crederei del tutto suggeribile far montare le reclute da principio su di un cavallo tenuto alla corda. È una perdita di tempo non indifferente, e non ha nessuna utilità speciale; poiché cavalli tranquilli, scelti appositamente e messi dietro ad un cavaliere provetto in maneggio non faranno nessun movimento da recar pericolo alle reclute»¹³.

13 Carlo Giubbilei, *Caprilli, vita e scritti*, ed. Equestri, 1976.

ATTREZZATURE SUCCEDANEE

È sempre più in voga l'utilizzo di attrezzature, come la giostra e il tapis-roulant che, nell'intenzione, dovrebbero essere il surrogato del lavoro alla corda routinario. Chi costruisce questi attrezzi, ma soprattutto chi li utilizza, dimostra di non avere grande conoscenza del cavallo, della sua natura e della sua psicologia. La giostra per un cavallo è un tormento, come l'ora d'aria per il detenuto se è costretto a camminare in tondo dietro ai compagni in uno spazio più ristretto della propria cella. La clausura (il cavallo è un animale claustrofobico), il ritmo automatico identico per tutti, che non tiene conto della singola camminata, l'impossibilità di fuggire o di fermarsi, la mancanza di qualsiasi rapporto con l'uomo, rendono questa attività non adatta e assai molesta. A chi mi dice: ma almeno il cavallo si può muovere! rispondo senza esitazione: meglio in box, libero di pensare ai fatti suoi, anche se costretto in uno spazio angusto. Se non altro in questo luogo si sente protetto.

Come ho detto, un proprietario non dovrebbe lasciare per più di due giorni il cavallo nel box. Qualche giro di corda, per un quarto d'ora, impegna come un aperitivo al bar con gli amici e frutta risultati sorprendenti. Un cavallo è un impegno, come ogni animale che decidiamo di tenere e regala onori, ma implica anche oneri e doveri, senza tener conto che la sua compagnia e una corretta equitazione possono essere per molti di noi un toccasana per la salute fisica e psichica. Certamente i maneggi dovrebbero dotarsi di spazi in cui poter girare i cavalli alla corda (non solo tondini) e di paddock dove poter lasciare in libertà i cavalli. Non sono necessarie distese enormi, basta razionalizzare gli spazi e il tempo e anche con dimensioni limitate possiamo ottenere buoni risultati.

Del movimento dei cavalli può occuparsi egregiamente un artiere capace di lavorare alla corda e ben istruito. Oltretutto questa scelta costituisce un risparmio per gestori e cavalieri. Se si sommano: i costi iniziali della giostra, i costi di manutenzione, l'obsolescenza (la giostra non supera in genere i dieci anni) che spesso la rende fatiscente e pericolosa anzitempo, i costi vete-



Fig. 57 - Juncoso al suo rientro a Monvicino.



Fig. 58 - Juncoso nel 2012, l'inizio del recupero alla corda al passo.



Fig. 59 - Lo sguardo di Juncoso sollecita ricordi...